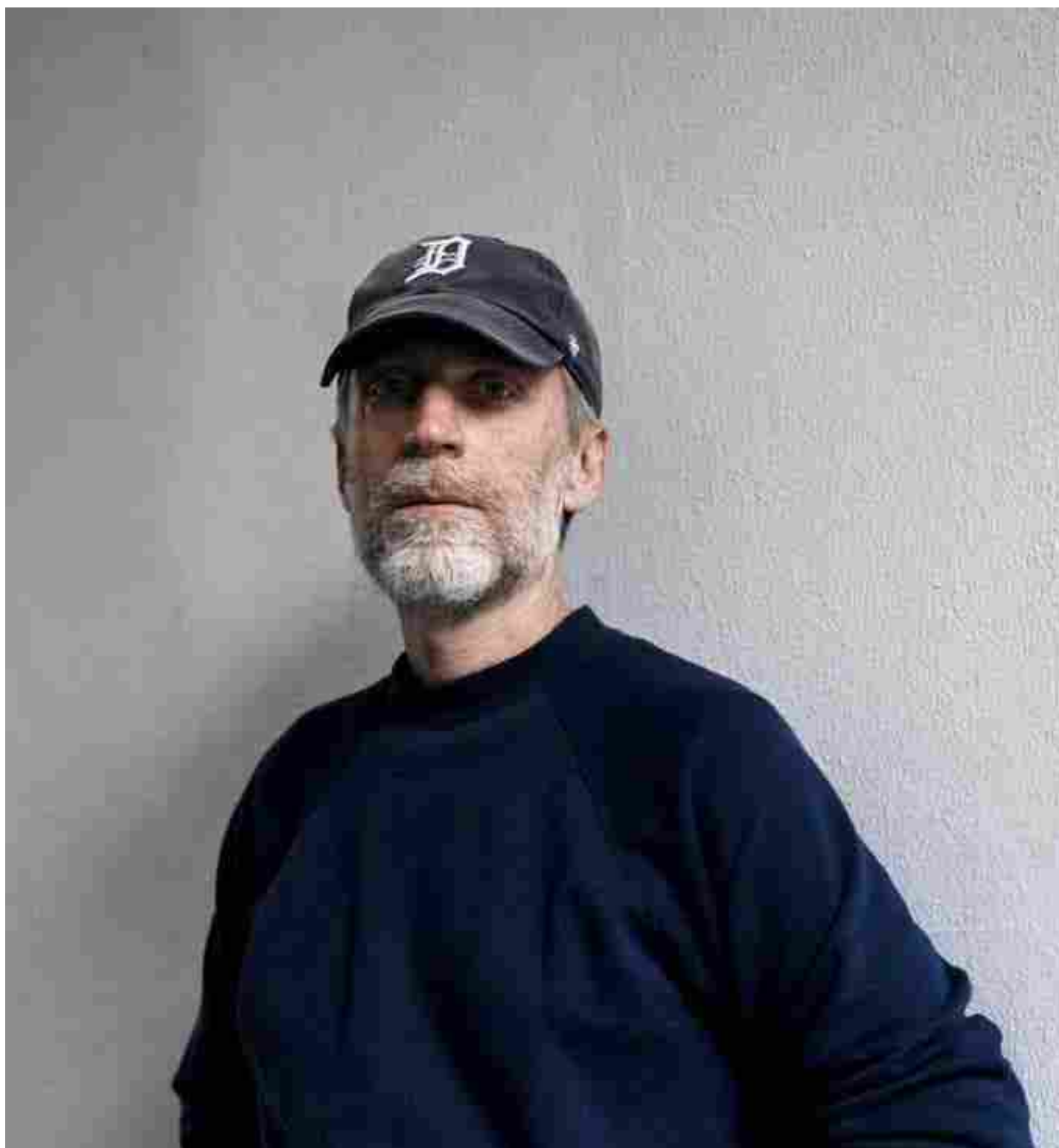


FASHION BEAUTY CULTURE LIFESTYLE VIDEO ARCHIVE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

164114-ITOP6J



SIMONE BELLOTTI, IL 47ENNE NEO DIRETTORE CREATIVO DEL MARCHIO. RITRATTO DI TAKASHI HOMMA
CULTURE/INTERVISTE|09.01.2026

Simone Bellotti: "Così reinterpreto la moda di Jill Sander, puntando sull'umanità"

Rigore e linearità sono i tratti distintivi di Simone Bellotti. Gli stessi di Jil Sander, brand che lo ha scelto per interpretare il suo stile essenziale. Oggi, nel quartier generale milanese, il designer racconta di come ha "squarciato la materia"

di Serena Tibaldi

—3 minuti di lettura

LISTENSHARE



La quiete delle sale immacolate, lasciate quasi vuote e inondate di luce bianca, offre un bel contrasto con la vista che si gode dai balconcini affacciati sul Castello Sforzesco, tra le mura di mattoni rossi, i torpedoni zeppi di turisti e la fontana circondata da venditori ambulanti. "Mi piace questo dialogo tra la ricchezza dell'architettura milanese e il rigore di questo posto. Che per me non è minimalismo, termine spesso usato per mascherare una mancanza di idee. Questa è l'atmosfera che lei aveva plasmato, generata da un pensiero e una sensibilità". Chi parla è Simone Bellotti, 47 anni da Giussano; la "lei" in questione è Jil Sander, somma profetessa dell'eleganza più pulita. Una che ha fatto la storia del costume e ha scelto questa palazzina nel cuore di Milano come base operativa. Le vicende del marchio sono state alterne: lo aveva acquistato Prada e la designer era uscita subito dopo, per poi rientrare e infine abbandonare definitivamente. Al suo posto era arrivato tra gli altri Raf Simons: il lavoro qui gli era valso la nomina da Dior nel 2012. Dopo varie cessioni, il brand è stato acquistato nel 2021 dall'Otb di Renzo Rosso. Bellotti ha assunto il ruolo la scorsa primavera, dopo l'addio dei suoi predecessori, Lucie e Luke Meier.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

164114-ITOP6J

ALCUNI MODELLI DALLA COLLEZIONE PRIMAVERA/ESTATE 2026 DI JIL SANDER SECONDO SIMONE BELLOTTI. FOTO COURTESY JIL SANDER. FILIPPO FIOR/LAUNCHMETRICS.COM/SPOTLIGHT.

Che lui sia una scelta indovinata lo si capisce dal rispetto che dimostra sempre quando parla della fondatrice, prima ancora che degli

abiti. A confermare quest'impressione è arrivata la sua prima sfilata, lo scorso settembre, tenutasi proprio qui, in queste stanze: Bellotti fa parte della truppa di designer che hanno debuttato nei loro nuovi ruoli in quella tornata di presentazioni. "Sembravamo tutti in attesa di un miracolo, del salvatore che torni a dare forza alla moda. Non sono certo che ci sia stato l'avvento, ma nel complesso è stata una bella stagione", commenta sorridendo a proposito del pathos con cui sono stati seguiti gli show.

Di fatto, il suo esordio è stato giudicato uno dei migliori, nonostante se la sia dovuta vedere con colossi come Gucci, Dior, Balenciaga, Chanel e così via. Non che lui sia il tipo da incensarsi. E infatti riporta subito il discorso su Jil Sander. "Ogni tanto ci penso: non c'è nessuno, ma proprio nessuno, a cui lei non piaccia. Lo capisco. Da ragazzino andavo da 10 Corso Como a studiare le sue collezioni: non che potessi permettermele, mi limitavo a guardarle. Mi ricordo che già allora mi attirava la capacità di prendere i classici e, stravolgendone solo pochi dettagli, offrire qualcosa di nuovo, straordinario e desiderabile. Ora che sono qui vorrei seguire questo esempio. Inoltre, ho sempre pensato che lo stile di Jil fosse caratterizzato da un'enorme umanità, che però si è persa nel tempo", riflette.

"Riguardando adesso quelle sfilate, ho notato anche quanto fossero sensuali. Attraverso forme e trasparenze si vedevano tanto il corpo e la pelle, e io ho tentato di enfatizzare, persino estremizzare, questo aspetto. Sono nati così gli abiti aperti sul décolleté, le gonne con i tagli. La cosa buffa è che tutti, vedendoli, hanno citato i tagli di Fontana. Il collegamento non mi era nemmeno passato per la mente, quando le ho disegnate. Anche se ha senso: in entrambi i casi si tratta di un modo per squarciare la materia".



Molti creativi, quando spiegano il loro credo estetico, tendono a dichiarare più che a parlare. Bellotti no: è sincero e pacato. Non è mai stato prono all'autocelebrazione, anche se avrebbe tutte le ragioni per esserlo. Questa infatti non è la prima volta in cui emerge come l'inaspettato trionfatore della fashion week milanese: è accaduto lo stesso quando, due anni fa, ha esordito alla guida creativa di Bally. Lo stilista era arrivato in silenzio, senza grandi annunci; aveva appena lasciato Gucci, dove era stato parte del dream team di Alessandro Michele: quando lui se ne era andato, Bellotti aveva fatto lo stesso. Il marchio svizzero probabilmente non si aspettava un simile successo. E invece a sorpresa la sua visione, composta da richiami alla storia del brand, folklore alpino ed eleganza contemporanea, ha fatto furore. "Beh, nemmeno io mi sarei aspettato tanto entusiasmo", ammette. In quell'occasione, al termine della sua prima sfilata, era talmente stordito che dopo i saluti di rito s'era caricato tra le braccia un enorme fascio di fiori che gli avevano regalato e se ne era andato a casa, da solo, a piedi. Era stata una camminata lunga, tanto che, dice, "A metà strada ho capito che avevo fatto un po' una cazzata". Memore dell'errore, stavolta si è limitato a mangiare un panino al bar dietro l'angolo con amici e collaboratori. Poco glamour, ma saggio. "Me lo sono chiesto più volte, se magari non dovrei mostrarmi di più, spingere di più. Ma poi mi dico che, se oggi occupo questo ruolo, è per quello che ho fatto sinora, per lo spirito che ho dimostrato. Per fare questo mestiere serve una base solida, e la mia non è fatta di trovate a effetto".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

164114-ITOP63



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

164114-ITOP6J

ALCUNI MODELLI DALLA COLLEZIONE PRIMAVERA/ESTATE 2026 DI JIL SANDER SECONDO SIMONE BELLOTTI. FOTO COURTESY JIL SANDER. FILIPPO FIOR/LAUNCHMETRICS.COM/SPOTLIGHT.

Una formazione precisa e senza fronzoli la sua, che inizia all'Istituto Secoli (dove si studia modellistica), e prosegue da Gianfranco

Ferré – “Non amava i riflettori e la fama, e forse per questo oggi non è ricordato come meriterebbe” –, passando per diversi brand di Anversa, fino alla Roma di Gucci. “Per me è importante partire plasmando un immaginario composto da capi essenziali, che resistano alla prova del tempo e di qualità eccellente”, Bellotti riassume così il suo credo. Poi aggiunge d’impulso: “E pazienza se non rendono quando li si guarda da uno smartphone, scrollando Instagram quando sei in metropolitana. La moda non è quella”. Si è fatto un’idea dei social molto chiara, ma nega di opporsi. “Le cose oggi funzionano così, punto. Inutile prendersela. Tra l’altro, ho parlato con tante persone che hanno visto la mia collezione sull’iPhone, e tutti ne hanno colto il senso. Quindi, se si vuole, il messaggio arriva sempre”.

SHARE



Suggeriti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

164114-ITOP6J

CULTURE/202609.01.2026

Dolce e Gabbana: “Amici di Madonna da una vita. Per noi canta in italiano”